

Enrico R. A. Giannetto

NOTE PER UNA METAMORFOSI



ORTICA EDITRICE

gli artigli

1

Prima edizione febbraio 2011

ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia

www.orticaeditrice.it

ISBN 978-88-97011-17-X

LA METAMORFOSI INVERSA

Gregor Samsa si era risvegliato una mattina come un insetto, uno scarafaggio. Quale che sia l'interpretazione della storia de *La Metamorfosi* (1915) di Franz Kafka, la metafora della non accettata diversità di qualsiasi tipo, o della malattia dello stesso Kafka o della stessa condizione umana (per la sua parte oscura, inconscia, rimossa, corporea o animale), è affidata all'animale: è l'animale che alla maggioranza degli uomini suscita orrore e terrore nella sua simbolica mostruosità, che va forzatamente confinato, tolto alla vista, attaccato, ferito a morte, in quanto non è possibile alcuna coesistenza con l'umanità (con l'eccezione degli animali domestici, o di quelli usati per sfruttamento o per presunte ricerche scientifiche), alcuna comprensione e alcuna compassione da parte dell'uomo.

Consapevole o inconsapevole, volente o nolente, la metafora kafkiana non può che basarsi sulla sua lettera: la differenza e la distanza che l'uomo pone fra sé e l'animalità, che non accetta, confina, allontana e sacrifica fino alla morte. E in ogni caso

la metamorfosi kafkiana segna la fine della parabola di un tema mitopoietico antico che percepiva come naturale la trasformazione uomo-animale, la metem-somatosi e la metempsicosi, in quanto basate sulla fondamentale continuità di tutte le differenti forme di vita, dell'animalità e dell'umanità: questa continuità, che l'uomo ha spezzato nelle sue pratiche di vita violente fin dai suoi primi passi e sistematicamente nelle pratiche di dominio instaurate con la rivoluzione neolitica dell'agricoltura e della zootecnia, ha permeato comunque la sua visione della Natura almeno fino al Rinascimento. Ancora Giordano Bruno parlava delle stelle come "grandi animali": anticamente anche gli angeli o le divinità erano animali legati alle stelle, e l'animalità non indicava una sfera di vita inferiore all'umanità ma tutto ciò che era animato, vivente, intelligente, in gradi anche superiori all'uomo.

La Metamorfosi di Kafka è ormai frutto della soluzione di tale continuità nella modernità, segno della netta dicotomia cartesiana che colloca gli animali come macchine nella mera *res extensa*, e l'uomo soltanto nella *res cogitans*. Il tratto onirico poetico, ricordato da Borges, di Chuang Tzu e ripreso nel *Chuang Tzu* di Herbert Allen Giles (1889) che racconta che "Chuang Tzu sognò di essere una farfalla e al risveglio non sapeva se fosse un uomo che

aveva sognato di essere una farfalla o una farfalla che in quel mentre sognasse di essere un uomo”¹, non è più possibile per l’umanità moderna: la metamorfosi kafkiana è ormai inquietante, angosciante, orrorifica e terrificante.

Ho voluto discutere la metamorfosi kafkiana per far comprendere meglio, per comparazione e per contrasto, l’esperienza da cui muovono le mie riflessioni. Era una notte di agosto di ormai circa trenta anni fa: avevo seguito il filo rigoroso dei pensieri fino alle conclusioni necessarie e non mi potevo più dare pace. Ero rimasto in un dormiveglia, legato a un incubo – speravo –, da cui non riuscivo a liberarmi: un incubo o una realtà molto più terrificante e orrorifica di quella della metamorfosi di Kafka. Posso solo sperare, contrariamente a tutte le evidenze, di non essermi ancora svegliato, perché il risveglio di quella mattina d’agosto mi mise di fronte alla miserevole e tremenda realtà: non si trattava di un incubo; mi guardai allo specchio, ero veramente un uomo, un essere di quella specie mostruosa che è l’umanità.

Era come aver saputo improvvisamente che, in quanto uomini, i propri genitori sono degli assassini, i propri nonni degli assassini, i propri antenati degli assassini, partecipi più o meno consapevoli di una

¹ Jorge Louis Borges, *Libro di sogni*. Mondadori, Milano 1989, p. 289.

violenza feroce pianificata, ritenuta normale e inevitabile, dell'umanità.

Falsi i sentimenti, false la bontà e la morale, false la giustizia e la legge, falsi il progresso e l'evoluzione, falsa la bellezza, falsa la verità; falso l'amore, falsa la poesia, falsa la musica, falsa tutta l'arte, falsa la filosofia, falsa la scienza, falsa la religione: tutte parole senza significato, senza senso, mere *convenzioni* che nascondono la ferocia; *reale* solo il *vuoto* della violenza gratuita del mondo umano, reale solo la corrispondente sofferenza degli altri esseri viventi, reale la devastazione della Terra svuotata di vita dall'uomo. L'umanità è la specie animale più feroce e più violenta, che si è voluta impossessare di tutta la Terra, eliminando, torturando ad arbitrio, sfruttando e imprigionando tutti gli altri viventi.

LA CULTURA UMANA COME GERARCHIA DI SISTEMI SEMIOTICI ED IDEOLOGIA

Avevo letto Nietzsche e Schopenhauer, avevo compreso, attraverso la genalogia, che tutta la cultura, tutta la civiltà umana non era che un grande autoinganno, che dietro di essa vi era solo una smisurata volontà di potenza umana. L'uomo si è costruito dei grandi racconti *ad hoc* per legittimare il suo sfruttamento, la sua violenza distruttiva nei confronti della Natura fino al suo seppellimento sotto una coltre di

cemento e di altri prodotti umani che non la rendessero più percepibile; per legittimare la violenza, lo sterminio, lo *specicidio* nei confronti degli altri animali, degli altri esseri viventi. Racconti mitici, filosofici, religiosi, scientifici: racconti che separano, in qualche modo, l'uomo dalla Natura, costruendo una certa concezione della Natura; racconti che sanciscono la superiorità dell'uomo su tutta la Natura e la necessità di sfruttarla, distruggerla; racconti che sanciscono la superiorità dell'uomo su tutti gli altri viventi, e la necessità di ucciderli come cibo o sterminarli come pericolosi per l'umanità e per la sua civiltà.

La cultura umana, come insieme di saperi teoretici e saperi pratici che sono legati a un saper fare e hanno aspetti di "materialità", può essere considerata come una gerarchia di sistemi semiotici. La cultura umana non è un semplice riflesso sovrastrutturale di una certa forma di vita con le sue strutture economiche, ma nella sua "materialità" tecnica svolge essa stessa un ruolo strutturale primario nell'organizzazione primaria della vita umana. La gerarchia interna in cui si articola è legata al fatto che alcuni sistemi semiotici, corrispondenti a certi saperi disciplinari, svolgono un ruolo di fondamento e di legittimazione degli altri e della complessiva forma in cui si organizza la vita umana.

Per lungo tempo nella storia dell'occidente, ma non solo, la religione, come pratica culturale e come sapere teoretico nella sua più alta espressione teologica, ha costituito il sistema semiotico di fondamento di tutti gli altri e di riferimento per l'organizzazione della vita umana. Nelle varie epoche l'uomo si è costruito delle grandi narrazioni in cui esprimere la propria auto-comprensione del suo posto e del suo ruolo nel mondo, in maniera atta a legittimare la propria forma di vita: queste grandi narrazioni all'origine esplicitamente mitico-religiose si sono trasformate in occidente in sistemi filosofici e più recentemente scientifici in senso moderno.

Che ci sia una base elaborata di riflessione alle azioni è caratteristica specifica, anche se non unica, umana; ne emerge però un carattere propriamente ideologico in senso negativo, allorché questa base di riflessione si chiude circolarmente e idealisticamente su se stessa per celare e legittimare la violenza e il dominio come caratteristiche specifiche dell'organizzazione della vita umana. Si è a lungo creduto che gli aspetti ideologici negativi fossero proprietà esclusiva delle grandi narrazioni mitico-religiose, ma, come hanno mostrato Max Horkheimer e Theodor Adorno nella loro *Dialettica dell'Illuminismo*²,

² Max Horkheimer e Theodor Wiesegrund Adorno (1944, 1947), *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*. Fischer

anche i grandi sistemi filosofici e scientifici hanno svolto e continuano a svolgere una funzione ideologica legittimatrice della violenza e del dominio. Non solo e non tanto perché, come pure si esprimono Horkheimer e Adorno, i sistemi filosofici e scientifici hanno le loro radici storiche profonde e inestirpabili nel mito o si convertono in mito, dando al mito o alla religione una connotazione assolutamente negativa, ma soprattutto perché la cultura umana si è data una struttura gerarchica invariante nella storia, per scopi ideologici di legittimazione della violenza e del dominio, al di là della variazione del sistema semiotico posto a fondamento degli altri, al di là del fatto che questo fosse mitico-religioso, filosofico o scientifico. Quando il sistema mitico-religioso non bastò più agli uomini per giustificare le proprie pratiche di dominio e di violenza, si è passati a un sistema filosofico con connotazioni di maggiore “razionalità”; a sua volta, quando gli uomini non si sono più accontentati di una legittimazione filosofica e hanno avuto bisogno di una legittimazione più cogente, hanno costruito una visione scientifica del mondo che sembrava avere tutti i crismi dell’indubitabilità.

Verlag, Frankfurt am Main, 1969; trad. it. di R. Solmi, introduzione di C. Galli, *Dialettica dell’illuminismo*, Einaudi, Torino 1966, 1997.

Che la funzione ideologica negativa non sia propria di prospettive semiotiche inclusive di un senso della divinità è chiaro dagli studi sul Cristianesimo originario, che, come da più parti è stato mostrato, appare come un movimento rivoluzionario, seppure non-violento, una prassi rivoluzionaria dell'organizzazione della vita umana a tutti i livelli, economico, sociale, politico e religioso. Da Friedrich Engels³ a Karl Kautsky⁴, fino a Ernst Bloch⁵, questo è stato riconosciuto anche in ambito marxista, anche se Bloch, legato ad una concezione che identificava in maniera semplicistica la funzione ideologica alla religione, ha dovuto parlare di "ateismo nel Cristianesimo". Il fatto è che invece il sistema culturale, contro cui questa prassi rivoluzionaria si scagliava per eliminare ogni forma di dominio e di violenza, ha assorbito dentro di sé il Cristianesimo originario per neutralizzarne la carica eversiva: il Cristianesimo

³ Friedrich Engels, *Sulle origini del cristianesimo*, trad. it. di F. Codino da scritti pubblicati originariamente in periodici tedeschi ed inglesi tra il 1883 e il 1895, con prefazione di A. Donini. Editori riuniti, Roma, 1975.

⁴ Karl Kautsky, *Der Ursprung des Christentums: eine historische Untersuchung*. J. H. W. Dietz Nachf, Stuttgart, 1908.

⁵ Ernst Bloch, *Atheismus im Christentum: zur Religion des Exodus und des Reichs*. Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1968; trad. it. di F. Coppellotti, *Ateismo nel cristianesimo: per la religione dell'esodo e del regno*. Feltrinelli, Milano, 1971.